

UCCIDERE ALIQUIS

Sandra Puiatti

Chi non porta continuamente il lutto per il bambino meraviglioso che sarebbe stato, resta nel limbo e in una chiarezza lattiginosa di un'attesa senza ombre e senza speranza.

Serge Leclair

Che un lapsus conduca lontano, molto più lontano della sua più immediata decifrazione, è una scoperta di Freud. A colui che non lo senta come un disturbo, un intoppo, il lapsus, la dimenticanza, l'atto mancato, aprono uno squarcio oltre la linea d'ombra che segna il confine tra un'esistenza adattata, ordinata e in piacevole sintonia con "il mondo che ci circonda" e quell'esistenza clandestina e disadattata che irrompe ogni tanto reclamando una forma espressiva, quasi sempre dissonante e sconveniente.

La linea d'ombra attraversata dalle formazioni dell'inconscio, si spinge ancora più in là nelle parole di Moustapha Safouan – linea d'ombra che riguarda "il soggetto nei suoi rapporti con la castrazione ovvero il cammino della verità nell'inconscio"¹. Egli prende in esame un atto mancato descritto nella *Psicopatologia della vita quotidiana*², mostrando come la dimenticanza di un nome – ordinaria formazione dell'inconscio – conduca alla questione da cui dipende, per il soggetto, il ritrovamento della propria verità legata a quelle vicende edipiche irrisolte in cui si dibatte. Scrive Safouan:

¹ Moustapha Safouan, "Il soggetto nei suoi rapporti con la castrazione ovvero il cammino della verità nell'inconscio", apparso in « Scilicet », n. 1, col titolo di *Note sur la menace de castration*. Ripubblicato in *Études sur l'Oedipe*, Seuil, Paris 1974; traduzione italiana di Gabriella Ripa di Meana, *Studi sull'Edipo*, Garzanti, Milano 1977, pp. 50 – 57; edizione pdf: http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier2/ms_Il_soggetto_nei_suoi_rapporti_con_la_castrazione.pdf:

² Sigmund Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* ["Dimenticanze, lapsus, sbadataggi, superstizioni ed errori"], capitolo 2, "Dimenticanza di parole straniere" (1901), in S. Freud, *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970, pp. 63 – 68; edizione pdf: http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier2/sf_aliquis.pdf:

“Si tratta di un riordinamento che riguarda non il rapporto con la realtà ma con l’Altro; e che determina, in senso stretto, non l’accesso alla realtà ma al desiderio, il quale resta, altrimenti, desiderio morto; semplice *Wunsch*, un inutile voto”.³

Il collezionismo di Freud per i “semplici”, imbarazzati e banalizzati atti della vita quotidiana, fa leva su quel tocco garbato di voracità che caratterizza spesso i suoi incontri “fortuiti” al di fuori della stanza dell’analisi, ritenuti sempre degni della massima attenzione.

Al ritorno da una vacanza in Italia, egli racconta di essersi imbattuto in un giovane universitario con cui divideva lo scompartimento del treno. Il tono indignato e solenne usato dal giovane nella conversazione forse lo colpisce più del contenuto delle sue parole. Freud si trova di fronte a una sorta di perorazione che termina con l’evocazione del celebre verso che Virgilio fa pronunciare a Didone, abbandonata da Enea e ormai votata alla morte. Il giovane compagno di viaggio, però, non riesce a citare integralmente il verso, infastidito che l’impeto del suo discorso sia interrotto bruscamente dalla mancanza di una parola – *ALIQUIS* – che egli tenta vanamente di colmare. Invoca allora l’aiuto del suo compagno di viaggio, che prontamente glielo restituisce integro:

*Exoriar(e) ALIQUIS nostris ex ossibus ultor.*⁴

Il motivo dell’indignazione del giovane riguardava, a suo dire, le ingiustizie e gli ostacoli subiti dalla razza a cui appartenevano entrambi i viaggiatori. La dimenticanza di una parola e l’infarinatura posseduta dal giovane dalla lettura di alcuni testi di Freud, inaugurano una ricerca a due che l’intensità dell’affetto, rivelato dal tono del discorso, aveva in qualche modo già sollecitato. L’affetto che erompe dalla perorazione del giovane insieme alla dimenticanza di quella specifica parola del verso, aprono una nuova strada:

“E forse era di questa oppressione superegoica che il soggetto soffriva già, ed era per eliminarla che invocava invano col suo voto una discendenza che vendicasse lui, quanto i suoi, di ciò che avevano subito come ingiustizia. La sua “perorazione” derivava certo da una passione ambigua, ma a quale figura enigmatica servirebbe valutarla in partenza con ideali da nulla? Chiarita nella sua radice di sconfitta del soggetto, questa passione non viene forse assolta, tanto più in quanto si trattava di un soggetto che designava se stesso come appartenente a una generazione privata dalla “sorte” degli strumenti per attuare le proprie promesse?”

³ M. Safouan, cit., p. 52 [edizione pdf p. 4].

⁴ *Eneide*, 4.625: “Sorga qualcuno dalle nostre ossa come vendicatore.”

osserva Safouan nel suo scritto sulla castrazione⁵, dove sceglie proprio questo episodio come esplicativo del tema trattato. Ma di quale ambiguità si tratta che pesa così gravemente nella perorazione appassionata del giovane?

Anche la scelta di quel verso, recitato come voto, non rivela già forse il pensiero che nessun incontro, nessun amore di donna che egli avesse incontrato nel proprio cammino, avrebbe potuto distoglierlo dal mantenersi nel proprio ideale, quale eroe imbattibile di un destino che gli riservava tutt'altra sorte?

Al di là delle associazioni che il giovane ricostruisce con l'aiuto di Freud, Safouan va in cerca dell'elemento inconscio – quello che è al cuore della questione di questo soggetto –, che non compare nella catena delle associazioni, visto che ciò che lo preoccupa – l'attesa ansiosa, da parte di una certa donna, della notizia delle mestruazioni, e le conseguenze che in caso contrario ne sarebbero derivate – non fa che tormentarlo in tutta coscienza e pavidità.

Si potrebbe aggiungere, inoltre, ma sempre in piena coscienza, che se i timori del giovane si fossero avverati, tutto il suo futuro sarebbe risultato in bilico: la carriera, l'eredità familiare, e altro ancora; tutto quel futuro in potenza che tale doveva rimanere per mantenersi aperto a tutti i possibili destini. E ancora, si potrebbe formulare la questione anche nel senso di due istanze in conflitto: il desiderio di una discendenza per la vendetta invocata per la propria stirpe; e il suo esatto contrario: il terrore che ciò avvenga. Ma l' "elemento inconscio" rivela una realtà ben più temibile del mancato mestruo, e rintracciabile nelle vicende edipiche che egli cerca di esorcizzare (*exoriare*): una minaccia che non concerne le ingiustizie sociali subite dalla sua razza, ma l'angoscia per la propria castrazione.

Tale è il prezzo da pagare, il debito che è preteso da quel "magnifico vecchio signore che ho incontrato in viaggio la settimana scorsa. Un vero originale. Aveva l'aspetto di un grande uccello rapace. Il suo nome, se le interessa, è Benedetto".⁶

Il superio, nelle fattezze di un Padre ideale, e, per questo, rapace, reclama il sangue del soggetto, che rimane fissato nel pensiero angoscioso di una castrazione immaginaria e cruenta, come si profila sempre all'orizzonte del complesso edipico fallito, che impedisce quel giudizio di impossibilità che è traccia del desiderio nell'inconscio:

"E poiché il desiderio si trascrive necessariamente nell'inconscio, sotto forma di giudizi di impossibilità, si dimostra che, come il traumatismo della nascita non è votato a perpetuarsi come destino, così la castrazione non è votata a costituire lo scoglio su cui fallisce necessariamente l'analisi: essa si risolve, al contrario, nel momento dell'interpretazione della minaccia di castrazio-

⁵ Op. cit., p. 55 [ed. pdf pp. 6-7].

⁶ S. Freud *Psicopatologia della vita quotidiana*, cit., p. 3 del testo in pdf.

ne, momento in cui si esprime in definitiva l'impossibilità della scelta dell'oggetto finché il soggetto fa del fallo, $-\phi$, in qualche modo un "Altro dell'Altro" e a questo titolo l'investe narcisisticamente."⁷

La possibilità invocata per sé dal giovane nelle parole del verso di Virgilio risulta mancante di un *aliquis*, di qualcuno che rimane indefinito, non ancora nato; è una possibilità che l'inconscio del giovane taglia via per l'ambiguità dell'affetto che vi è espresso. Si potrebbe azzardare, per il momento, che questo *aliquis* mancante e che deve ancora avvenire sia il soggetto stesso intrappolato nelle rivendicazioni che solo in apparenza riguardano la condizione sociale della sua razza, mentre rivelano, nella temuta nascita di un erede e del corso che avrebbe preso la sua vita, tutta l'angoscia di castrazione che evoca il pensiero inconscio di una mutilazione cruenta che un padre immaginario e castratore avrebbe preteso. Non si tratta, dunque, del raziocinio di un discorso che soppesa, pur nell'ambivalenza, le conseguenze di un'evenienza che avrebbe potuto accadere, ma dello spalancarsi di un'altra dimensione che è ancora in attesa di risoluzione.

Si potrebbe dire che il giovane è tutto proteso, eretto a salvare il proprio fallo e a non rimetterci nulla, e soprattutto a chiamarsi fuori da qualsiasi scelta. Il suo discorso di giustizia sociale, di pari opportunità per la minoranza a cui appartiene, viene sbandierato per stornare il sangue di un'evirazione, di qualcosa che viene strappato dal suo corpo.

"L'inutile voto" racchiuso nel verso mantiene una posizione ambigua verso l'Altro, l'accento rivendicativo rivela l'angoscia di castrazione per la mancata rinuncia alla relazione incestuosa, che lo trattiene nel limbo di tutte le possibilità, mentre

*"[...] il giudizio di impossibilità indica allora che la legge di interdizione dell'incesto (ovvero il significante che la rappresenta: il nome-del-padre) funge nell'inconscio da limitazione imposta all' "ombelicazione" primaria, per non dire "naturale", dell'essere del soggetto nel fantasma."*⁸

Continuare a mantenersi aperte tutte le strade, tutti i destini, risulta lo stesso che rifiutare il giudizio d'impossibilità che rappresenta l'esito augurabile della dissoluzione del complesso edipico. Il mancato giudizio di impossibilità mantiene il soggetto nel possesso dell'oggetto incestuoso, fissato nell'identificazione al fallo che l'Altro si aspetta da lui.

In mancanza dell'opera di mediazione del *padre reale*, che rende praticabile al figlio tale rinuncia mediante il giudizio di impossibilità, ogniqualvolta un sog-

⁷ M. Safouan, cit. p. 55 [ed. pdf p.8].

⁸ *Ibid.*, p. 52 [ed. pdf. p. 4].

getto incontri una “possibilità” rispetto a un oggetto, l’angoscia di castrazione fa la sua comparsa insieme alla figura nefasta del *Padre ideale*⁹. L’inconscio del giovane compagno di viaggio di Freud, artefice del taglio di *aliquis*, pone una cesura proprio nel luogo dove le infinite possibilità di infinite vite ancora mantengono inconcluso l’Edipo, richiamando il soggetto a quel giudizio di impossibilità che attende di essere formulato.

L’indeterminatezza di quell’ *aliquis* sottratto alla parola ci conduce, dunque, ad un’onnipotenza, ad una incapacità d’amare di cui avvertiamo tutta la forza distruttiva, onnipotenza dell’*infans* che non vuole morire, e sceglie piuttosto la morte di quell’altro bambino, novello San Simonino ancora non nato, per il quale non ci sarà posto:

“Attraverso il suo viso brilla, sovrana e decisiva, la figura regale delle nostre aspirazioni, dei nostri ricordi, delle nostre speranze e dei nostri sogni; fragile e ieratica, rappresenta, in quel teatro segreto in cui si gioca il destino, la prima (o terza) persona a partire da cui c’è chi parla. Il bambino meraviglioso è una rappresentazione inconscia primordiale in cui si intrecciano le nostalgie e le speranze di ciascuno. Nella trasparente realtà del bambino essa fa vedere, quasi senza veli, il reale di tutti i nostri desideri. Ci incanta e noi non possiamo né allontanarcene né afferrarla.”¹⁰

In queste parole del magnifico libro di Leclaire *Si uccide un bambino*, troviamo forse la forma più giusta per dare a questa parola mancata, elisa dal discorso ingannevole del giovane, il suo vero volto. Vi ritroviamo allora, proprio nell’indeterminatezza e inafferrabilità di quell’*aliquis*, l’*infans* che resiste nel tempo, e si fa gioco di qualsiasi accadere, di qualsiasi destino, per risorgere continuamente ogni volta che una parola, una scelta, lo potrebbe mettere a morte:

“[...] per vivere, è necessario che io uccida la rappresentazione tirannica dell’*infans* in me –, perché appaia un’altra logica, retta dall’impossibilità di compiere una volta per tutte questo assassinio e dalla necessità di perpetrarlo ogni volta che ci si mette veramente a parlare, ogni momento in cui si comincia ad amare”¹¹

⁹ “La funzione del Padre ideale, precisa ancora Safouan in un altro testo, è quella di “constituire un termine che *si oppone*, senza mai soddisfarlo, *al desiderio della madre*; un termine dunque in cui si perpetua l’alibi del soggetto. Più esattamente, tale funzione corrisponde a un’introduzione, che può dirsi forzata, del significante paterno in una relazione che resta contrassegnata dalla sottomissione primitiva del soggetto tanto al desiderio della Madre quanto al discorso comune, con le minacce che tale assoggettamento comporta.” Cfr. “La figura del padre ideale e i suoi riflessi sul rapporto del soggetto con la verità”, in *Studi sull’Edipo*, cit., p.44.

¹⁰ S. Leclaire, *On tue un enfant*, Seuil, Paris 1975 [trad. it. di Sciana Loaldi, Garzanti, Milano 1976, p. 9].

¹¹ *Ibid.*, p. 11.